



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 10

**COMMISSIONI CONGIUNTE**

3<sup>a</sup> (Affari esteri, emigrazione) del Senato della Repubblica  
e  
III (Affari esteri e comunitari) della Camera dei deputati

AUDIZIONE DEL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI  
FRANCO FRATTINI SUI RECENTI SVILUPPI  
DELLA SITUAZIONE IN IRAN

14<sup>a</sup> seduta: mercoledì 1° luglio 2009

Presidenza del presidente della 3<sup>a</sup> Commissione del Senato  
della Repubblica DINI

**I N D I C E****Audizione del ministro degli affari esteri Franco Frattini sui recenti sviluppi della situazione in Iran**

* PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 9, 10 e <i>passim</i>
ANTONIONE (PdL), <i>deputato</i> . . . . .	13
* BONIVER (PdL), <i>deputata</i> . . . . .	11
CABRAS (PD), <i>senatore</i> . . . . .	9
FRATTINI, <i>ministro degli affari esteri</i> . . . . .	3, 18, 21
MARAN (PD), <i>deputato</i> . . . . .	17
NARDUCCI (PD), <i>deputato</i> . . . . .	14
NIRENSTEIN (PdL), <i>deputata</i> . . . . .	16
PERDUCA (PD), <i>senatore</i> . . . . .	12
VERNETTI (PD), <i>deputato</i> . . . . .	15

---

**N.B.** L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

*Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-IO SUD:Misto-IS; Misto-MPA-Movimento per l'Autonomia: Misto-MPA.*

*Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Popolo della Libertà: PdL; Partito Democratico: PD; Lega Nord Padania: LNP; Unione di Centro: UdC; Italia dei Valori: IdV; Misto: Misto; Misto-Movimento per l'Autonomia: Misto-MpA; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.ling.*

*Interviene il ministro degli affari esteri Frattini*

*I lavori hanno inizio alle ore 14,30.*

*PROCEDURE INFORMATIVE*

**Audizione del ministro degli affari esteri Franco Frattini sui recenti sviluppi della situazione in Iran**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del ministro degli affari esteri Franco Frattini sui recenti sviluppi della situazione in Iran, al quale il presidente Stefani ed io diamo il benvenuto.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso, la trasmissione radiofonica e tramite il canale satellitare del Senato, e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori fino all'inizio della seduta d'Aula.

Diamo la parola al ministro Frattini, che ringraziamo per aver trovato modo e tempo per essere qui oggi.

FRATTINI, *ministro degli affari esteri*. Signori Presidenti, onorevoli colleghi, è evidentemente inutile che ricordi tutti gli eventi che hanno caratterizzato la situazione interna all'Iran dopo le elezioni presidenziali. Di certo, caratteristiche ed elementi costanti sono stati, da un lato, l'apparente disponibilità delle autorità iraniane, con *stop and go*, ad ascoltare la protesta crescente per un eventuale riconteggio delle schede; dall'altro, una forte repressione violenta nelle piazze, poi mutata in una nuova strategia di repressione mirata, con rastrellamenti anche nelle case durante le ore notturne, per individuare non soltanto i singoli partecipanti alle manifestazioni di protesta, ma anche le fonti di diffusione delle informazioni, le postazioni da cui vengono inviati i messaggi sulla rete Internet e su *Twitter*.

Questi due elementi hanno caratterizzato, e stanno ancora caratterizzando, la situazione interna iraniana fino alla decisione del Consiglio dei guardiani di ritenere che il conteggio delle schede ha dato il suo esito, nel senso che il risultato non sarà cambiato, e al rifiuto di questa decisione da parte della *leadership* riformista iraniana (oggi, da ultimo, Karrubi, ieri Mousavi con il sostegno dell'ex presidente Khatami). Ciò non richiede una narrazione dei fatti che conoscete perfettamente. Desidero invece dire qualche parola sulla reazione della comunità internazionale.

I primi momenti, i primi eventi hanno mostrato subito alla comunità internazionale che erano indispensabili fermezza e coesione su di una serie

di principi. Prima nel Consiglio dei Ministri degli esteri dell'Unione del mese di giugno, poi nel Consiglio europeo svoltosi pochi giorni dopo, successivamente con l'intervento della Presidenza europea a nome dei 27 Stati membri, poi ancora a Trieste la settimana scorsa e sabato a Corfù, nei vari formati nei quali ci siamo trovati – come Ministri degli esteri dell'Unione europea, come Ministri degli esteri dei Paesi del G8 e come Capi di Stato e di Governo – è stato dimostrato che vi è una concordanza di vedute su due grandi principi.

Il primo è quello di chiedere l'immediata cessazione delle violenze e denunciare le gravi violenze repressive nei confronti dei manifestanti pacifici, in nome di principi che sono assoluti e universali, e che non hanno niente a che vedere con l'altro principio, quello di non interferenza nelle procedure interne di uno Stato sovrano, che pure è stato sempre riaffermato in tutti i formati che ho appena richiamato. In altri termini, la condanna della violenza contro le persone e dell'attentato alla libertà di stampa, fino all'espulsione dei giornalisti, riflette valori e principi universali che vengono prima del principio di non interferenza, perché sono principi assoluti. Il principio di non interferenza però significa anche – e ciò risulta molto chiaramente dalle parole del Presidente degli Stati Uniti, così come dalle dichiarazioni del G8 e dell'Unione europea a Corfù – rispettare la sovranità, mantenere una porta del dialogo aperta, ma con alcuni *caveat* e alcuni limiti, sui quali mi soffermerò tra breve.

I principi chiave sono dunque questi; ad essi aggiungerei la richiesta che la volontà popolare venga effettivamente rispettata, secondo le procedure della legislazione iraniana. Un riconteggio parziale delle schede è sembrato e sembra tuttora ai manifestanti e ai *leader* dell'opposizione non sufficiente a garantire la piena corrispondenza alla volontà popolare. Certamente prevale su tutto, come ho detto, la solidarietà per le vittime delle repressioni: è un principio chiaro ed assoluto anche se, come più volte è stato affermato da alcuni dei colleghi Ministri degli esteri e da importanti Capi di Governo, non possiamo fare noi, dalle capitali europee o da Washington, il conteggio delle schede o la valutazione del risultato. Questi devono essere fatti sulla base del sistema elettorale e procedurale iraniano: si pone quindi il problema di dare a tutti coloro che dissentono la possibilità di essere presenti. Questo è il punto interno, rispettoso della non interferenza, ma anche rispettoso del principio del pluralismo. Questo è il difficile compromesso tra affermare la non interferenza – ritengo sia giusto che il Presidente degli Stati Uniti e l'Europa ribadiscano questo principio – e al tempo stesso dire che garantire il pluralismo non vuol dire interferire; significa anzi esprimere quella vitalità che la società iraniana sta manifestando in queste settimane.

Abbiamo in particolare denunciato le limitazioni all'attività di informazione e le espulsioni dei giornalisti, ed abbiamo anche fortemente espresso solidarietà al Regno Unito che, insieme agli Stati Uniti, è stato accusato di aver complottato fomentando le manifestazioni, cosa ovviamente non vera. Abbiamo ribadito ancor più forte solidarietà nel momento dell'arresto di alcuni dipendenti dell'Ambasciata britannica a Teheran.

Qual è stato, dall'inizio della crisi, il ruolo dell'Italia? Noi, ovviamente, abbiamo concorso a definire e a concordare la posizione del Consiglio europeo, che si è espresso come ho ricordato, ma conoscete perfettamente il comunicato finale del Consiglio europeo del 20 giugno.

Abbiamo concorso alla determinazione di una posizione comune del G8, posizione che scontava una grande differenza di punti di partenza, espressa con grande chiarezza non solo dal collega russo, ma anche dal collega giapponese, il quale era reduce da una visita strutturata a Teheran, pochi giorni prima delle elezioni, sui cui particolari egli ci ha intrattenuto al G8. Tuttavia, la conclusione cui si è giunti è, a mio avviso, una conclusione di unità del gruppo G8, unità nel denunciare la violenza, con l'unanime contributo di tutti i *partner*, e nell'unanime auspicio che l'Iran riprenda subito la strada del dialogo che il Presidente degli Stati Uniti ha offerto nella sua *policy* relativa all'Iran.

L'Italia ha però anche lavorato a livello nazionale. Voglio ricordare a chi non lo abbia notato che l'Ambasciata italiana a Teheran è stata l'unica ambasciata europea a rilasciare visti nazionali ai cittadini iraniani che hanno fatto motivata richiesta chiedendo per ragioni urgenti, come sapete, la possibilità di una deroga alla normativa Schengen. Sono stati rilasciati in pochissimi giorni (tre o quattro) oltre 70 visti nazionali. Ci siamo resi conto – ripeto – che l'Italia era sola nel fare questo: era l'unico Paese europeo che rilasciava visti nazionali. Ho sollevato il problema a Corfù, al Consiglio dei Ministri degli esteri: i colleghi hanno preso atto e hanno condiviso l'importanza che vi sia una linea di azione europea. Non è infatti pensabile che davanti all'Ambasciata italiana si radunino centinaia di persone – perché in momenti tragici l'informazione corre – e dinanzi alle Ambasciate degli altri 26 Paesi europei, invece, le porte restino chiuse. Lo abbiamo detto con chiarezza; tra domani e dopodomani la Presidenza svedese, che ha subito preso in mano il *dossier* con grande energia – lo sottolineo – sin dalle prime ore della sua attività, ha deciso di convocare alcuni incontri tecnici, che spero includeranno sia il Comitato Schengen, sia la rete degli addetti consolari, affinché sia definita una regola comune sulla concessione o meno dei visti territoriali a cittadini iraniani che ne facciano richiesta. Abbiamo posto da soli il problema all'Unione europea; con soddisfazione rilevo che la richiesta è stata tenuta in considerazione. Nelle prossime ore vedremo quale sarà la soluzione individuata dai 27 Paesi membri.

Abbiamo ribadito – e anche in questo c'è consenso sia europeo sia del G8 – come quello dell'Iran debba e possa essere, in futuro, un impegno operativo sulla stabilizzazione dell'Afghanistan. Quanto è emerso al G8 ha dimostrato che il nostro punto di vista era corretto. Tutti i 26 Paesi presenti all'*outreach* di Trieste, tra cui molti Paesi della Lega araba e anche altri Paesi europei non membri del G8, hanno riconosciuto che l'Iran deve essere coinvolto su un tema specifico: la stabilizzazione dell'Afghanistan e il contrasto al traffico della droga nella regione.

In merito al punto generale del *dossier* nucleare iraniano vi è stato, evidentemente, un analogo consenso sul fatto che l'opzione nucleare mi-

litare debba ricevere una netta chiusura da parte della comunità internazionale.

Su questi temi ritenevo opportuno aprire una riflessione che il G8 ha svolto. Da un lato, il dialogo è un'opzione aperta; dall'altro, è evidente che il dialogo si misura sulla volontà concreta. La mancata partecipazione dell'Iran è stata certamente un'occasione perduta per l'Iran stesso, che tuttavia ci ha permesso egualmente di discutere di come l'Iran può contribuire alla stabilizzazione dell'Afghanistan; inoltre, è emerso un punto che merita di essere ricordato. L'Iran è un Paese che registra il 6 per cento di tossicodipendenti sul totale della popolazione ed è forse lo Stato al mondo con il più alto tasso di tossicodipendenti permanenti, perché è evidente che il flusso enorme di droga che parte dall'Afghanistan trova come prima tappa di transito proprio l'Iran. Ed allora l'Iran si impegna a sviluppare a Teheran un ufficio stabile dell'Agenzia delle Nazioni Unite per il contrasto alla droga, diretta dall'italiano professor Antonio Costa, per stabilire lì un presidio permanente dell'UNODC proprio relativamente al traffico di droga dalla regione e nella regione. È una disponibilità che il professor Costa, intervenendo all'*outreach* di Trieste, ha confermato per essere stato lui direttamente coinvolto nello stabilimento di questa base permanente dell'UNODC a Teheran.

Qual è, per il futuro, l'atteggiamento che l'Italia promuoverà relativamente all'Iran?

Sono convinto che oggi abbiamo meno possibilità che Teheran raccolga la mano tesa del presidente Obama e della comunità internazionale. Ma se anche le *chance* si sono ridotte, cosa di cui sono personalmente convinto, dobbiamo ancora esplorare i margini utili e lavorare sui due terreni che riteniamo essenziali per un dialogo internazionale, con alcuni limiti che subito dirò, con l'Iran: il terreno del *dossier* nucleare, *dossier* generale che i *leader* del G8 affronteranno a L'Aquila tra qualche giorno e che abbiamo affrontato a Trieste, concludendo che l'opzione di un mondo senza armi nucleari è quella su cui tutti lavoriamo – su questo grandi Paesi come la Russia e gli Stati Uniti hanno concordato, e non è poco – e il terreno del ruolo dell'Iran nel grande Medio Oriente, dall'Afghanistan all'influenza su Hezbollah e Hamas, e quindi la necessità assoluta di riaffermare il diritto non negoziabile d'Israele alla sicurezza oltre che, ovviamente, all'esistenza. Su questi due grandi terreni, con qualche speranza in meno di ieri, dobbiamo continuare a lavorare.

Perché la scelta della mano tesa è oggi – a mio avviso – ancora valida? In primo luogo, perché sgombra il campo da pretesti che consentirebbero all'ala più conservatrice iraniana di consolidarsi e rafforzarsi: il pretesto dell'interferenza, il pretesto della violazione della sovranità, il pretesto del complotto internazionale contro l'Iran. Questi alibi devono essere sgomberati con la conferma, accanto alla denuncia delle violenze, della strada e dell'opzione del dialogo nei prossimi mesi.

Dall'altro lato, questa stessa opzione della mano tesa è stata – a mio avviso – quella che ha fatto esplodere le contraddizioni interne perché è stata l'opzione alla quale si sono attaccati e riferiti gli elementi e le com-

ponenti più moderne e più progressiste della *leadership* iraniana. Il fatto che vi sia sul terreno non una minaccia militare e nemmeno una minaccia immediata di azione violenta e bellica, bensì una mano tesa verso il dialogo ha contribuito a fare aprire una discussione vitale nella società civile iraniana che abbiamo visto in queste settimane esplodere con le manifestazioni pacifiche. Questa, evidentemente, è la ragione per cui l'Italia, ed io personalmente, riteniamo positivo mantenere ancora, con alcuni *caveat*, la politica della mano tesa inaugurata da Obama.

Vi sono delle preoccupazioni serie sul *dossier* nucleare. Abbiamo letto con attenzione il rapporto di fine mandato del direttore generale El Baradei di pochi giorni fa. Quel rapporto denuncia una preoccupazione per la possibile dimensione militare del programma nucleare iraniano. Il Direttore generale parla per la prima volta di 18 anni di attività clandestina, dell'assenza di ragioni economiche per il programma di arricchimento dell'uranio, quindi della possibilità che esistano ragioni politiche di proliferazione militare. Certamente vi è una indicazione della capacità tecnica già acquisita dall'Iran che non giustificerebbe un ampliamento ulteriore degli impianti che già esistono, e invece gli impianti già esistenti si stanno ampliando. Tutto ciò fa dire a El Baradei che l'Iran va esortato nuovamente alla proposta di *freeze for freeze*: un congelamento in quanto tale del programma e l'inizio immediato di un negoziato.

Quanto ai *caveat* che la comunità internazionale sta giustamente ponendo alla politica del dialogo, il primo è relativo al fattore tempo. Abbiamo detto al G8 – e lo hanno ripetuto i colleghi europei nella nostra dichiarazione comune di Corfù – che l'offerta di dialogo non è a tempo indeterminato. Abbiamo detto al presidente Obama quanto garantiamo il sostegno alla sua proposta e anche alla sua scadenza temporale, all'esito della quale dovrà esserci una verifica dello stato dell'arte. Abbiamo pensato come G8 di offrire un'occasione in più alla comunità internazionale. Ho convocato una riunione del G8 dei Ministri degli esteri che si terrà il 24 settembre a New York durante i lavori dell'Assemblea generale. Comprendete bene come il 24 settembre si collochi esattamente all'interno di quell'arco temporale che il Presidente degli Stati Uniti ha ipoteticamente fissato alla scadenza dell'anno 2009. Saremo in grado, a fine settembre, di riflettere su come e se l'Iran abbia risposto alla nostra confermata disponibilità ad un dialogo serio sul nucleare e, ovviamente, sugli altri temi.

Il secondo *caveat* è la dinamica dell'offerta negoziale. Siamo stati finora noi a fare un'offerta – impegno sull'Afghanistan, negoziato sul nucleare – ma oggi la palla è nel campo delle autorità iraniane. Noi abbiamo fatto il nostro dovere. Oggi sta all'Iran fermare le violenze – come chiediamo – e, al tempo stesso, dare una risposta all'offerta di dialogo. Non siamo più noi a dover ripetere il nostro essere disponibili: è ora il momento di ascoltare la risposta alla nostra offerta.

Il terzo punto è molto importante e rientra nel primo discorso di apertura all'Iran da parte del Presidente degli Stati Uniti e nel comunicato del Consiglio dei Paesi dell'Unione europea. Ancora una volta, su questo tema la coesione tra America ed Europa è un valore aggiunto. In quelle nostre

frasi c'è il binomio diritti-responsabilità. Diceremo allora che vi è il diritto di ogni Stato libero ad un programma nucleare pacifico, ma vi è la responsabilità della trasparenza sul programma stesso e la responsabilità della non proliferazione. Questo binomio diritti-responsabilità credo che oggi vada esteso al tema dei diritti umani: vi è anche il tema dei diritti umani. Vi è il diritto alla non interferenza, ma anche la responsabilità di non compiere violazione di diritti assoluti e universali. Questa è un'altra declinazione del binomio diritto-responsabilità: diritto al nucleare civile e responsabilità per l'armamento; diritto allo Stato sovrano, alla sua indipendenza e sovranità, ma responsabilità per il compimento di violazioni di diritti assoluti ed universali che travalicano la sovranità dello Stato, primo fra tutti la vita umana.

Queste sono le grandi linee della nostra azione: posizione ferma sui diritti civili, dialogo politico se vi sarà una risposta, verifica temporale, a cominciare da settembre, sull'atteggiamento iraniano e – ultimissimo punto – maggiore coinvolgimento della società civile iraniana e della comunità internazionale. Quanto al primo punto, permettetemi di dire che il dialogo interparlamentare può essere proprio una delle strade giuste. Il dialogo tra i Governi in questa fase è più complesso; la diplomazia sta lavorando sulle linee che vi ho rapidamente accennato. Il dialogo tra i Parlamenti può essere una strada ancora ricca da esplorare.

Sulla comunità internazionale vi ho detto dei miei personali sforzi per mettere insieme un gruppo G8 che all'inizio non era unito, ma che lo è stato alla fine, e anche dell'impegno a coinvolgere grandi attori non G8, ma che al G8 partecipano, primo fra tutti la Cina.

Se Russia e Cina non s'impegnano seriamente ad attenersi ai criteri che abbiamo ora stabilito e delineato, sarà ben difficile per noi parlare di qualsiasi cosa, comprese le sanzioni. A nessuno sfugge, infatti, la potenzialità di due attori come Russia e Cina se confermassero, a differenza di una strategia internazionale, una pratica di totale apertura incondizionata verso l'Iran. Occorre dunque che Cina e Russia siano sempre legate a noi.

C'è però un aspetto di cui nessuno ha parlato in queste settimane: il ruolo della Lega araba. Onorevoli colleghi, nessuno ne ha parlato perché la Lega araba non ha assunto un ruolo in questa vicenda. È allora evidente che chiediamo con forza un'intensificazione del dialogo. Ho incontrato a Trieste il segretario generale della Lega araba Amr Moussa e sono intervenuti in quell'occasione molti Paesi della Lega araba, molti Paesi importanti nel Golfo e nel Medio Oriente, ma il tema non è emerso. Su questo tema l'Europa ha, nei confronti della Lega araba, un dovere in più: parlare della loro visione del futuro dei rapporti con l'Iran sul Medio Oriente, sul nucleare e sull'Afghanistan.

Tutti i colleghi che sono intervenuti hanno detto che l'Iran è un *partner* necessario sulla questione afgana. Lo hanno affermato, innanzitutto, il collega afgano e quello pakistano, che dobbiamo ascoltare più di ogni altro, ma lo hanno detto anche colleghi che non hanno strettissime relazioni con l'Iran nel mondo arabo. Una posizione della Lega araba, però, non è



ancora emersa. Vi segnalo quest'ultimo punto, perché è un tema sul quale personalmente mi propongo di intensificare una linea di dialogo – essendo la nostra già eccellente – con la Lega araba per far emergere la visione del mondo arabo su una questione che non riguarda solo l'Europa e la comunità occidentale.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Frattini che con la sua esposizione ha anche indicato la strada che i Paesi dell'Unione europea e del G8 intendono seguire nei riguardi dell'Iran, perlomeno sino all'Assemblea delle Nazioni Unite, quando i Ministri del G8 si riuniranno per fare il punto della situazione. Vedremo allora se ci sarà una risposta da parte delle autorità iraniane all'offerta di dialogo e alla mano tesa proveniente dagli Stati Uniti e dai Paesi occidentali.

CABRAS (PD). Signor Ministro, se alcune circostanze non ci avessero impedito di riunirci rapidamente la scorsa settimana, quando è emersa la vicenda iraniana, non avremmo avuto ulteriori elementi come quelli che lei oggi ci ha offerto, relativi ad atteggiamenti e valutazioni assunte in occasione di vertici internazionali, come il G8 o il Vertice di Corfù, sicuramente utili ai fini della nostra analisi. È chiaro che discutere o confrontarci oggi su questo tema ci impone una riflessione più fredda rispetto a quella che avremmo fatto immediatamente dopo i primi episodi di repressione.

Penso, in primo luogo, che tutti i dati di contesto che emergono da questa vicenda dimostrano che nell'*establishment* di potere del regime iraniano è partita prima delle elezioni – ed è proseguita durante e dopo – una lotta che mi pare molto lontana dal concludersi, e che anzi vede una crescente partecipazione di popolo, non prevista da alcuna delle analisi che ho letto alla vigilia delle elezioni stesse. Ciò rende quel contesto e la stabilità politica del Paese molto più problematici rispetto a quanto si pensava una settimana o dieci giorni fa. Questo elemento di analisi non può che complicare ulteriormente tutti i fattori di crisi che avevamo analizzato in altre precedenti circostanze, ed è bene che sia sempre presente nelle nostre valutazioni. Non credo che, nonostante la dura repressione in atto, fatta con le buone o con le cattive, questa vicenda possa concludersi rapidamente. Non lo credo affatto; anzi tutti gli elementi presenti ci dicono che avverrà il contrario.

In secondo luogo, concordo con la linea di proseguire con la politica della mano tesa, avendo però la consapevolezza che proprio in occasione di questa vicenda sono stati per la prima volta scalfiti la popolarità e il consenso del presidente Obama. Il primo sondaggio che ha segnato una riduzione del consenso del Presidente degli Stati Uniti è seguito ad una risposta percepita come troppo debole o comunque ad una presa di posizione non sufficientemente chiara e dura da parte dell'Amministrazione americana. Non so se ce la faremo ad arrivare fino a settembre perché, come sappiamo, chi governa ha sempre un filo di collegamento diretto con la temperatura della propria opinione pubblica, soprattutto nei nostri

Paesi. È dunque possibile, ma dobbiamo forse anche cominciare a immaginare che questa linea potrà avere un fattore tempo che non è esattamente quello che ci proponiamo.

In terzo luogo, vorrei formulare una domanda al ministro Frattini in relazione al punto affrontato nella parte conclusiva della sua esposizione. Uno degli elementi che era già emerso, e che oggi emerge nuovamente recando una contraddizione sempre più grande, è il differente atteggiamento che Paesi come la Russia e la Cina hanno, rispetto ad Europa e Stati Uniti, sul *dossier* iraniano. L'Italia al riguardo può giocare un ruolo o, per dir meglio, è alla prova il ruolo stesso dell'Italia. Nelle ultime circostanze ci siamo vantati, non so se a ragione, di essere stati il Paese che ha tenuto la posizione di maggiore equilibrio – che peraltro abbiamo condiviso – in momenti delicati, come ad esempio la crisi di circa un anno fa tra la Georgia e la Federazione Russa, di cui abbiamo stigmatizzato le azioni, affermando però al tempo stesso che la Russia è un Paese troppo importante ai fini del mantenimento della stabilità, della pace e della sicurezza e che dunque il dialogo doveva essere un terreno da esplorare fino in fondo. Ci siamo adoperati perché ciò continuasse e nel recente Vertice di Corfù abbiamo detto, forse esagerando, di aver finalmente messo insieme Nato e Russia. È un fatto positivo, che sottolineo; non so se siamo stati i soli a farlo, ma non c'è dubbio che abbiamo svolto un ruolo in tal senso.

Ma cosa possiamo fare, rispetto al *dossier* iraniano, per sollecitare la Russia ad un atteggiamento di maggiore coerenza sui problemi che abbiamo sottolineato anche oggi ? Lo stesso dovremo fare anche con la Cina insieme agli altri Paesi; con la Cina però non vantiamo gli stessi rapporti che abbiamo con la Russia. Chiedo dunque che cosa possiamo fare in più rispetto a quanto abbiamo fatto fino ad ora, essendo consapevoli che il *dossier* iraniano potrà essere portato ad una fase più stringente sul terreno del dialogo se all'atteggiamento europeo e a quello americano seguirà un atteggiamento coerente da parte della Federazione Russa e della Cina. Ciò affinché, sempre attraverso il dialogo, si capisca che il linguaggio che si parla fuori dai confini dell'Iran è lo stesso.

Diversamente, diventa molto complicata anche la questione mediorientale, in particolare il rapporto con Israele. Non vi è dubbio, infatti, che se in Iran permane una situazione di tensione verso l'esterno come quella che si è registrata, e che tende ad acuirsi, sono comprensibili gli atteggiamenti, che noi definiamo di chiusura, ma che possono essere anche di legittima difesa, che l'attuale Governo israeliano mostra nei confronti degli altri messaggi che gli abbiamo lanciato non più tardi di qualche settimana fa.

PRESIDENTE. Colleghi, poiché è necessario chiudere la seduta per le ore 16, chiederei di contenere ogni intervento in tre minuti, secondo la regola del Parlamento europeo, che dovrebbero essere sufficienti per porre le domande che si vogliono rivolgere all'onorevole Ministro, oltre

alle considerazioni di merito che ognuno vuol rappresentare. Pertanto, saremo, il presidente Stefani ed io, molto severi nel far rispettare i tempi.

BONIVER (*PdL*). Signor Presidente, sarò molto veloce. Credo che ognuno di noi avrebbe moltissimo da dire su una situazione che induce al pessimismo quasi totale. Infatti, malgrado la grandissima cautela nelle parole del Ministro, che apprezziamo, si capisce che la preoccupazione è in questo momento il sentimento che prevale in tutte le Cancellerie europee e naturalmente anche nell'Amministrazione americana.

A me sembra che le analisi fatte sulla stampa, soprattutto anglosassone, in queste settimane, dopo l'inizio della repressione nei confronti del dissenso rispetto all'incredibile risultato del voto, che ha dato Ahmadinejad per vincente, proclamandolo tale dopo lo scrutinio di solo il 5 per cento dei voti, evidenzino un rimescolamento delle carte all'interno di un regime teocratico, che ha l'anomalia di far votare il proprio popolo ogni quattro anni.

Il risultato del voto ha portato, ahimè, al consolidamento e al rafforzamento del blocco che si è stretto attorno ad Ahmadinejad e ciò significa che noi, l'Occidente e tutto il mondo, inclusa la Lega araba, avremo a che fare con un Presidente che ha avuto, sicuramente falsando, ma perlomeno sulla carta, un enorme vantaggio rispetto al cosiddetto riformista Mousavi. Credo che Ahmadinejad continuerà nella sua marcia trionfale verso il nucleare militare e verso una politica di confronto rispetto al mondo esterno senza esclusione di colpi, avvalorato in questo anche dal sostegno palestinese avuto dalla guida suprema, Khamenei, il quale si è immediatamente schierato dalla sua parte.

Le divisioni nel regime potranno forse produrre cambiamenti di rotta, ma ne dubito, mentre mi sembra che la cosiddetta opposizione sia profondamente divisa al suo interno e non sappia bene come uscire dalla situazione che si è venuta a creare. Questo attribuisce un ruolo a noi, in senso lato, e beninteso al nostro Paese. Peraltro, sono molto fiera che l'Ambasciata italiana sia stata l'unica ad aprire le porte ai perseguitati e mi stupisco enormemente che l'esempio italiano non sia stato seguito neppure dalla Francia, che si riempie da mattina a sera la bocca di espressioni come «rispetto dei diritti umani».

Il ruolo italiano potrebbe – evidentemente anch'io, come il Ministro, sono, per forza di cose, estremamente cauta – crescere, anche perché un'altra questione che mi sembra assolutamente evidente è che bisognerebbe calare il *de profundis* sul formato 5+1, dato che non ha prodotto alcun risultato positivo: il dialogo con l'Iran sul nucleare va avanti, se non erro, perlomeno da quando c'è Ahmadinejad (dal 2005, perciò siamo al quarto anno) e purtroppo non è stato ottenuto alcunché.

Ritengo quindi opportuno rafforzare il ruolo in qualche modo privilegiato che l'Italia si è costruita nell'ambito di rapporti bilaterali, malgrado le enormi difficoltà che nel prossimo periodo dovrà affrontare qualsiasi buona volontà di dialogo. Il dialogo è uno strumento molto utile, ma probabilmente, in un futuro non troppo lontano, vi sarà un momento in cui

bisognerà prendere decisioni assai più drastiche, come quella di applicare quantomeno durissime sanzioni.

PERDUCA (PD). Signor Presidente, inizierò il mio intervento congratulandomi con l'iniziativa dell'apertura della nostra Ambasciata e anche con il rilascio dei visti, notando un po' l'ironia del momento storico: si respingono persone da casa nostra, mentre giustamente si riconosce che altre persone, che stanno in una diversa parte del mondo, possano avere bisogno di un visto o anche, domani, di protezione umanitaria o di asilo politico in Italia.

Più che svolgere un intervento, vorrei porre alcune domande. Forse mi è sfuggito l'inizio della relazione del ministro Frattini, ma vorrei capire se l'Iran è stato invitato al G8 prossimo venturo.

Vorrei sapere poi se nell'ambito della necessità di coinvolgere, mano tesa o meno, l'Iran in una stabilizzazione regionale, si parli anche di Iraq oltre che di Afghanistan, perché sappiamo che recentemente è diminuita l'influenza, non necessariamente positiva, che le fazioni sciite filoiraniane hanno all'interno dell'Iraq.

Per quanto riguarda invece l'Afghanistan, non ho ben capito quale sia il ruolo che si intende affidare all'Agenzia UNODC del direttore Costa, sia perché a me risultava che fossero 2 milioni, e non il triplo, i tossicomani in Iran, sia perché, indipendentemente dal numero, un conto è trattare i tossicomani come malati, un conto è invece, ahimè, insistere con politiche di interdizione *manu militari* della ingente quantità di oppio che comunque dall'Afghanistan arriva in Europa, molto probabilmente passando dall'Iran. Personalmente dubito che l'oppio passi interamente dall'Iran: conoscendo la dislocazione delle mafie cinese, russa e anche pakistana, molto probabilmente è una porzione non così eccezionale quella che passa attraverso una zona dell'Afghanistan dove, tra l'altro, i militari italiani sono presenti, pare, in maniera molto attiva ed efficace.

Se non c'è risposta da parte del regime iraniano relativamente al godimento dei diritti civili e politici, come ci comportiamo? Giustamente, il Ministro ha indicato le date entro le quali ci aspettiamo risposte di dialogo relativamente alla questione del nucleare, ma procedere «a scalare», proponendo il dialogo tra delegazioni interparlamentari - va bene che anche noi siamo nominati così come lo sono loro - mi pare forse il peggiore dei modi per portare avanti la questione.

Anch'io chiedo se e quale tipo di sanzioni, qualora non dovesse esserci una risposta alla politica della mano tesa, si intenda proporre. Questo perché il Presidente del Consiglio pochi giorni fa ha detto che gli sembra di aver capito che ci fosse un intendimento all'interno del G8 relativamente a queste sanzioni. Vorrei anche sapere se tra queste sanzioni, che sono di tipo economico, non si intenda anche includere quella di proibire il «giro del mondo» di questa *leadership* iraniana che va a propagandare odio nei confronti di vicini e lontani.

Un'ultima questione. Piuttosto che di Lega araba, credo che vi sia bisogno - posti tutti i problemi che i membri dell'associazione che sto per

citare evidenziano dal punto di vista della libertà e della democrazia – di un maggiore coinvolgimento della Organizzazione della Conferenza Islamica. Noi sappiamo dei rapporti che i persiani hanno con i vicini arabi, anche se la stragrande maggioranza degli iraniani non è persiana. Tuttavia ritengo che all'interno della OIC alcuni Paesi, come ad esempio la Turchia, dovrebbero essere coinvolti maggiormente dal punto di vista diplomatico, magari ottenendo successi migliori, che non i Paesi del Golfo Persico.

ANTONIONE (*PdL*). Signor Presidente, sarò breve poiché il tempo è stato giustamente contingentato per dare a tutti l'opportunità di intervenire.

Ringrazio innanzitutto il Ministro per la puntuale e precisa relazione. Anche da parte mia desidero rivolgere un complimento per l'atteggiamento italiano nei confronti di chi è andato a bussare alla porta della nostra Ambasciata.

Come Gruppo, signor Ministro, condividiamo completamente la strategia del nostro Governo, della Farnesina e sua in particolare in merito al coinvolgimento di tutte le altre organizzazioni internazionali all'interno delle quali rivestiamo un ruolo importante. È stato molto positivo cercare in tutti i modi di avere Mottaki al G8 di Trieste. Purtroppo l'occasione è stata persa da parte dell'Iran, ma credo sia giusto continuare sulla strada del dialogo e della strategia della mano tesa.

È certamente preoccupante la relazione di El Baradei. Ricordo che quella riferita all'Iraq era stata molto diversa. Se oggi, viceversa, la relazione contiene elementi più significativi sul piano della preoccupazione circa l'atteggiamento dell'Iran, vuol dire che, evidentemente, vi sono elementi oggettivi. Occorrerà, quindi, approfondire questo tema e studiare una strategia di riserva rispetto alla situazione attuale.

La condivisione è anche assoluta per quel che riguarda il coinvolgimento della Russia e della Cina, soggetti fondamentali nell'individuazione di una soluzione. Da questo punto di vista le chiedo, signor Ministro, se esiste già un'iniziativa che la Farnesina e lei avete impostato per cercare, insieme agli altri protagonisti europei e del G8, di convincere Cina e Russia ad addivenire ad un'intesa su questo scenario. Altrettanto si può dire per quel che riguarda il coinvolgimento della Lega Araba o anche, più in generale, dei Paesi islamici, che possono fornire un contributo fondamentale.

Da ultimo, desidero rivolgere una domanda ai Presidenti delle Commissioni esteri di Camera e Senato: sposando la considerazione del ministro Frattini sulla necessità che il dialogo possa essere anche bilanciato da un'attività interparlamentare, vorrei sapere se avremo la possibilità di riflettere assieme per capire come muoverci in tal senso. Per quanto riguarda il mio Gruppo, do la mia immediata disponibilità a verificare tutto quello che è possibile fare. Dico questo perché è evidente che il Governo segue l'emergenza attuale, ma sappiamo tutti come vanno le cose. Quando i riflettori della stampa e dell'opinione pubblica si spegneranno perché

coinvolti in altri scenari, chi vive in quel Paese continuerà a soffrire una situazione allucinante. E proprio per questo non solo dobbiamo esprimere la nostra solidarietà concreta oggi, ma dobbiamo anche pensare al futuro cercando di mantenere un contatto con la parte più moderata dalla popolazione e della politica iraniana, al fine di superare questa fase di tremenda difficoltà.

NARDUCCI (PD). Anch'io desidero ringraziare il Ministro per il quadro estremamente completo che ci ha fornito in merito a questa vicenda così drammatica.

Credo che la politica della mano tesa non possa essere messa in discussione perché effettivamente ha fatto esplodere le contraddizioni. Certamente, però, la repressione ora in atto è estremamente dura: oltre ad aver dichiarato chiusa la questione dell'elezione, si parla apertamente di esecuzioni capitali. Secondo il «Jerusalem Post» sarebbero già sei le persone condannate a morte e uccise.

Il problema del nucleare credo sia veramente quello più critico, il punto nodale. Al riguardo, ringrazio il Ministro per l'orizzonte che ci ha offerto. Certo, El Baradei è persona saggia, ma mi sembra che tutte le strategie finora messe in campo non abbiano sortito un grande effetto per quanto riguarda la questione nucleare civile o nucleare militare e per quanto riguarda i controlli. Sappiamo che esistono anche problemi per l'applicazione delle sanzioni. Non per niente, mentre la cancelliera Merkel faceva la voce grossa, la Siemens e altre ditte tedesche facevano affari con l'Iran. Addirittura sembra che a spegnere la voce dell'informazione via Internet che ha consentito a tutto il mondo di sapere cosa stesse accadendo sia stato un sistema della Siemens venduto all'Iran, sistema che consente di bloccare tutti gli SMS e di individuare interi gruppi di persone che comunicano via rete.

Da questo punto di vista, quindi, intendo rivolgere una prima domanda al Ministro. C'è una proposta del senatore Lieberman di giovedì scorso, appoggiata anche dai senatori repubblicani McCain e Graham, di attivare finanziamenti per mettere a disposizione *software* anti-censura all'opposizione iraniana. Vorrei sapere come giudica tale proposta e se pensa che essa potrebbe essere raccolta anche dall'Unione europea.

Vi è poi un altro aspetto in merito al quale gradirei conoscere il pensiero del Ministro. Le dichiarazioni dell'imam temporaneo della preghiera di venerdì scorso a Teheran sono estremamente preoccupanti. L'imam, che secondo la definizione iraniana è il portavoce di Allah, rivolto ai giovani ha detto: «I giovani devono sapere delle nostre credenze. Il capo spirituale non è solamente un *leader* religioso, ma è il vice dell'imam Mahdi, quindi fare opposizione al capo spirituale è opporsi al Corano e alla parola di Allah; le parole del capo spirituale sono le parole di Allah».

Ebbene, a me sembra che in questo frangente sia in gioco proprio la trasformazione istituzionale dell'Iran da Repubblica islamica a Stato islamico non democratico. Pertanto le chiedo, signor Ministro, quali conseguenze ne derivano anche per la stabilità dell'Iraq, visto che ha parlato

del coinvolgimento dell'Iran nella stabilizzazione dell'Afghanistan. Sappiamo che in Iraq si registra una forte presenza sciita, che è influenzabile dall'Iran e sicuramente dal presunto vice dell'imam Mahdi.

VERNETTI (PD). Anch'io mi associo alle parole di apprezzamento per la relazione del ministro Frattini.

L'Iran ancor di più in questi giorni si conferma essere un elemento di forte instabilità regionale ed internazionale. I brogli, le violenze, la repressione: il quadro è stato già ampiamente dipinto. Continua in questi giorni, anche se con minore evidenza mediatica, un forte sostegno a gruppi terroristici internazionali e ai flussi economici tra Iran e Hezbollah. Persiste quindi il ruolo dell'Iran quale elemento di instabilità regionale e, soprattutto, il tentativo costante di destabilizzazione nei confronti dei Paesi arabi moderati.

Ciò detto, anch'io desidero stigmatizzare alcuni atti legali. Penso sia gravissimo l'arresto di alcuni diplomatici iraniani dipendenti dell'Ambasciata britannica e che bene ha fatto il nostro Governo ad esprimere duramente una protesta formale. Si tratta – ripeto – di un fatto gravissimo, con pochissimi precedenti nella comunità internazionale. Quanto a quello che ancora si potrebbe fare, penso sia necessario un nuovo regime di sanzioni, anche economiche.

PRESIDENTE. Decise da chi? Perché questa è la cosa più importante.

VERNETTI (PD). Sono convinto che le sanzioni possono naturalmente essere adottate nel livello più alto, che è il Consiglio di sicurezza dell'ONU, ma in questo caso possono essere anche sanzioni di tipo unilaterale, dell'Unione europea e degli Stati Uniti, cioè delle due grandi comunità democratiche di questo pianeta che hanno la possibilità di mettere in cantiere sanzioni di tipo unilaterale. Non facciamo l'errore di considerare le sanzioni come un danno alla popolazione, perché poi si finisce per scoprire, come abbiamo visto in passato, che sono solamente uno strumento, una leva fondamentale per poter innescare e avviare un cambiamento.

La seconda domanda riguarda il sostegno all'opposizione interna: penso che la comunità internazionale debba mettere a fuoco una nuova dottrina, che superi il dogma della non interferenza e del rispetto assoluto della sovranità nazionale. Certo, ciò va fatto con intelligenza e cautela: positivo, ad esempio, è il rilascio dei visti. Penso anche ad alcune iniziative molto concrete che potrebbe intraprendere il Governo italiano: sostenere e finanziare una trasmissione in lingua farsi di «Euronews» (si tratta di uno strumento che potrebbe utilizzare l'Europa); sostenere e finanziare, come ricordato dal collega Narducci, il *software* anticensura; aprire e sostenere le università italiane per aumentare le quote di studenti iraniani invitati a frequentare corsi in Italia; estendere il programma «Erasmus», anche temporaneamente, agli studenti iraniani. Occorre dunque intraprendere

quelle iniziative che possono essere giustificate dal punto di vista della politica e della spesa ma che offrono inevitabilmente apertura e coinvolgimento ai settori più innovativi e ai giovani della società iraniana. Occorre non fermarsi ai soli rapporti intergovernativi, ma utilizzare tutti gli strumenti utili per dare voce ai giovani e all'opposizione democratica.

In conclusione, non ci sono dubbi sul dialogo, ma ricordiamo che il Congresso americano ha espresso una dichiarazione molto dura, attraverso una risoluzione che ha criticato la politica del presidente Obama nei confronti dell'Iran, chiedendo iniziative molto efficaci e di forte sostegno. Il senatore Cabras ha ricordato il sondaggio: voglio precisare anche che 405 membri del Congresso su 406 hanno votato una risoluzione che mi pare molto chiara.

Anche io penso che il dialogo non può essere infinito e che deve avere un quadro temporale molto definito. Bene fa il nostro Governo, dunque: sono convinto che l'appuntamento di settembre potrà essere una verifica importante.

NIRENSTEIN (*PdL*). Anzitutto desidero ringraziare il ministro Fratini, che ci ha condotto per mano attraverso un labirinto di possibilità, di impossibilità e di obblighi internazionali, in una situazione che ha tutti i caratteri della difficoltà estrema. Ci troviamo in una fase sperimentale e vorrei dire alcune cose in proposito.

Per chi si occupa di Medio Oriente è noto che all'interno del mondo iraniano ci sono fondamentali lotte di *establishment* che attraversano tutte le *constituency* del mondo iraniano, dall'esercito, alle guardie della rivoluzione, fino al Consiglio supremo. Queste spaccature attraversano il mondo delle *constituency* in maniera trasversale e non hanno niente a che fare con l'essere più o meno democratici o più o meno riformisti: bisogna averlo ben chiaro in testa. Un esempio: Khatami, in questo momento di scontro tra Ahmadinejad e Mousavi, è dalla parte di Ahmadinejad. Un altro esempio: il capo delle guardie rivoluzionarie è stato sbattuto fuori dal suo posto perché si è rifiutato di attaccare i rivoluzionari che erano scesi in strada.

Da ciò si capisce che all'interno del regime tutto è possibile e che abbiamo visto di tutto. Ciò che non avevamo visto, fino ad oggi, è che la grossa parte della rivoluzione è fuori dal sistema. La gente che abbiamo visto per le strade, la lotta sui tetti e nelle vie non hanno niente a che fare né con Ahmadinejad, né con tutti gli altri *leader*, da Karrubi a Mousavi. La grossa parte della rivoluzione, quindi, è fuori dal sistema. L'errore che ha commesso Obama all'inizio della vicenda è stato quello di dire che in fondo i due contendenti sono uguali. Non che i due non siano uguali – lo sono effettivamente – ma va considerata questa rivoluzione di massa, che guarda a tutti noi occidentali come ai loro *leader*, che ha come modello noi occidentali, con i capelli al vento e le gonne al ginocchio, con i nostri ragazzi che camminano mano nella mano per la strada: questa è stata la rivoluzione iraniana di questi giorni. Sarebbe terribilmente sbagliato da parte nostra stabilire che, a questo punto, la *leadership* che ha vinto, o



quella che ha perso, siano legittimate da processi di forza o di potere o semplicemente dal fatto che i ragazzi hanno trovato quel *leader* a cui riferirsi, in quei giorni, e lo hanno prescelto perché era l'unica bandiera che avevano a disposizione.

Mi avvio a concludere limitandomi ad alcuni «titoli». Obama dunque ha sbagliato, perché ha interpretato la situazione come uno dei tanti piccoli scontri interni: non era così perché si tratta della gente che, finalmente, è venuta fuori dopo anni di repressione. Da una parte abbiamo la gente e dall'altra parte abbiamo un potere, quale esso sia, che è stato reso più radicale da una contestazione basilare. La risposta è più radicale e possiamo già vederlo: i fatti dell'Ambasciata britannica sono importantissimi, perché chi conosce il mondo islamico sa quanta importanza viene data ai simboli. Chi ricorda i fatti dell'Ambasciata americana può fare un nesso immediato con quanto accaduto di recente all'Ambasciata britannica. Ci sono parecchi segnali, proprio in questi giorni, il più brutto dei quali è il fatto che hanno già impiccato un sacco di gente.

Voglio dunque porre un problema al Ministro, anche se so che è difficile che lo possa risolvere l'Italia, dal momento che riguarda tutto il consenso internazionale. Se infatti, da una parte, c'è il problema della non ingerenza, dall'altra si pone anche un problema di legittimità. Quanto all'atteggiamento che deve assumere l'Italia, va considerato il nesso molto complesso tra i due problemi, messi uno di fronte all'altro: bisogna chiedersi che cosa è legittimo nel momento in cui il popolo intero si rivolta nei confronti di un'intera classe dirigente, quale parte di questa classe dirigente è legittima, a chi deve essere porta la nostra «mano tesa». Sono certa che l'Italia non cerca facili soluzioni, proprio perché ha questa *moral integrity*, questa integrità morale che le ha consentito di concedere i visti presso l'Ambasciata. Conosco benissimo che significato hanno le Ambasciate che concedono i visti: ho memorie storiche che la dicono lunga sui Paesi che lo hanno fatto e l'Italia nella sua storia ha sempre agito così.

Adesso che sappiamo che l'Iran è pronto a crollare – è un dato di fatto perché non possono «tenere sotto» la popolazione con la forza – dobbiamo chiederci come porci con il tema della legittimità.

MARAN (PD). Desidero fare un paio di considerazioni e una domanda: convengo con il Ministro sull'opportunità di mantenere la mano tesa, ma non c'è dubbio che la forte apertura diplomatica dell'Amministrazione americana e il tentativo di coinvolgere l'Iran nella soluzione dei *dossier* afgano e pakistano sono stati messi in grande difficoltà dai recenti avvenimenti, che hanno origine anche da motivi interni e da una situazione economica molto difficile per quel Paese. Sembra dunque di rilevare una frattura permanente all'interno dell'*establishment*, che lascia intravedere un periodo complicato anche per l'avvenire. Ciò dimostra che è difficile isolare il solo *dossier* afgano dal resto dei problemi che abbiamo di fronte. La posizione di non interferenza ha permesso agli Stati Uniti di condannare duramente la violazione dei diritti umani mantenendo aperto un canale di comunicazione diplomatica: ciò è molto importante. Si tratta

di una posizione di difficile equilibrio tra l'apertura al dialogo e la condanna delle violazioni.

Desidero poi soffermarmi su una questione che riguarda il G8 per fare una domanda. C'è da notare che in proposito il passaggio più interessante, secondo molti analisti, è stato quello in cui viene chiesto al Governo iraniano di garantire che la volontà del popolo sia rispettata nel processo elettorale. Una dichiarazione del genere non è così scontata, proprio alla luce delle considerazioni precedenti. La Russia ha fin qui tenuto una posizione controcorrente, ma sottoscrivendo il documento di Trieste – pur continuando a sostenere che non è stato saggio isolare Ahmadinejad – ha compiuto un passo in avanti, di convergenza con la comunità internazionale. Ecco, anche in relazione alle varie sollecitazioni pervenute, forse questo è il tema da approfondire.

Stando alle dichiarazioni recenti del nostro Presidente del Consiglio, riportate dai quotidiani di martedì 30 giugno, il G8 si preparerebbe a varare possibili sanzioni. Non so quanto siano fondate le dichiarazioni del Presidente del Consiglio o quanto risentano della necessità del nostro Governo e del Presidente del Consiglio stesso di riaccreditarsi sulla scena internazionale. Per quel che mi riguarda, sono molto dubbioso sull'opportunità di un eventuale inasprimento delle sanzioni, che potrebbe produrre effetti controproducenti in questo contesto. Vorrei quindi chiarimenti dal ministro Frattini.

FRATTINI, *ministro degli affari esteri*. Signor Presidente, ringrazio davvero tutti per i contributi molto costruttivi e passo subito ai punti sollevati.

Sul ruolo della Cina e della Russia l'onorevole Maran ha anticipato alcuni spunti di quella che sarebbe stata la mia risposta. Quando abbiamo iniziato a discutere questo paragrafo la Russia non era certo sulla posizione poi assunta alla fine, cioè di un appello all'Iran per garantire che la volontà del popolo fosse rispettata nel processo elettorale. La Russia non era pronta a dire «*we strongly urge*», dove *urge* non sta per urgere, ma per intimare/esortare, quindi dare un forte stimolo all'Iran a cooperare pienamente con l'Agenzia delle Nazioni Unite e a rispettare tutte le importanti risoluzioni del Consiglio di sicurezza. Su tutti questi temi la Russia ha fatto passi avanti. Quello che credo sia chiaro è che il gruppo 5+1 non è stato finora in condizioni di «*deliver*», per usare un'espressione inglese, e di coinvolgere adeguatamente Cina e Russia, anche se entrambe sono componenti del gruppo stesso, in quanto appartenenti al gruppo P5. Questo è un dato di fatto, non è un mio personale giudizio.

Allora, che cosa manca, a mio avviso? Manca un impegno maggiore dell'Unione europea in quanto tale. Infatti, anche se il gruppo 5+1 non ha raggiunto i risultati che avremmo voluto, Cina e Russia possono essere coinvolte meglio dall'Europa attraverso un dialogo strutturato quale quello avviato con la Russia. Il significato del dialogo strategico Russia-Unione europea è esattamente questo: quando la Russia accetta con l'Unione europea di discutere il prossimo trattato di non proliferazione, lo «Start II», e

quindi i negoziati sulle armi convenzionali e non convenzionali e persino il tema del disarmo, si impegna su temi che fino a due anni fa erano forse impossibili da toccare. Dobbiamo fare altrettanto con la Cina.

Sottolineo un punto che probabilmente è sfuggito alla lettura di questo paragrafo, piccolo ma denso: in una riga si richiama la necessità di dialogo diretto con il gruppo 5+1 sul *dossier* nucleare. Abbiamo scritto con il gruppo 5+1: «così come il coinvolgimento costruttivo degli altri *partner* dei G8 nel medesimo processo». Questo non ha bisogno di interpretazioni: se fate la differenza tra quanti sono i *partner* G8 e quanti quelli che partecipano al gruppo, comprenderete che si tratta di un ulteriore passo avanti.

È certamente molto importante il coinvolgimento dei Paesi arabi. Ho colto le proposte e le considerazioni di alcuni di voi, tra cui il senatore Perduca, ma debbo dire che a Trieste c'erano tutti i rappresentanti dei Paesi che dovevamo invitare, a cominciare dalla Turchia. Il senatore Perduca certamente sa che i Paesi del Golfo erano rappresentati e che abbiamo proposto un incontro strategico al Consiglio di cooperazione del Golfo, che raccoglie tutti i Paesi del Golfo, oltre alla presenza della Turchia, dell'Egitto e del Segretario generale della Lega araba. La rappresentanza era quindi piuttosto ricca.

Certamente, non inviteremo l'Iran al prossimo G8, questo è evidente nelle condizioni attuali. Avevamo parlato di un esercizio dedicato all'Afghanistan e non di un invito al tavolo del G8, cioè di un esercizio del G8 allargato. È chiaro che al prossimo G8 l'Iran non ci sarà, non sarà neanche invitato.

A Trieste, oltre che dell'Afghanistan abbiamo parlato dell'Iraq e abbiamo detto con grande chiarezza che questo è uno dei terreni dove, grazie alla cosiddetta dottrina del generale Petraeus, c'è stato un coinvolgimento iraniano che è risultato, per un certo aspetto, positivo. Gli sviluppi dell'ordinamento teocratico più conservatore, a cui qualcuno di voi ha fatto riferimento, aprono però scenari nuovi anche per l'Iraq, dove la componente sciita influenzata dall'Iran è molto forte. Ma finora, il contenimento delle forze sciite ha potuto godere di una collaborazione iraniana pragmatica, che gli stessi americani avevano incoraggiato.

Certo, l'Agenzia dell'ONU a Teheran non si occuperà dei tossicodipendenti iraniani, senatore Perduca. Sarà un'Agenzia regionale. Lo scopo dell'UNODC è avere il contributo e l'aiuto costruttivo dell'Iran nel controllo del traffico transfrontaliero della droga. Riteniamo di dover chiedere all'Iran una disponibilità a contrastare, insieme alla comunità internazionale, la percentuale di droga che transita dall'Iran. Tale percentuale non è pari al 100 per cento, il senatore Perduca ha ragione: secondo i dati UNODC, è pari al 40 per cento dell'eroina prodotta in Afghanistan, la quale però, a sua volta, rappresenta il 93 per cento della produzione mondiale. Quel 40 per cento corrisponde quindi ad una quantità di droga piuttosto consistente.

Devo dire che Paesi come la Turchia, certamente già da me coinvolti, hanno assunto iniziative autonome quali quella di un dialogo trilaterale tra

Afghanistan, Turchia e Iran e che nel prossimo futuro si svolgerà anche un incontro trilaterale politico. Ovviamente, è fondamentale coinvolgere la Turchia, ma lo è anche evitare che in un momento del genere si dia il segnale che *business as usual* con tanti Paesi, tra cui la Turchia, e si tengano vertici trilaterali cui l'Iran è felicemente invitato. Anche questo è un aspetto da tenere in considerazione.

Infine, in risposta all'onorevole Antonione, ho già detto a proposito della Cina e della Russia che si tratta di iniziative europee. Tuttavia, nel G8 de L'Aquila vi sarà un grande capitolo sulla non proliferazione nucleare, che sarà il primo dei temi politici che il presidente Berlusconi presenterà. Vogliamo un'intesa del G8 allargato, quindi compresa la Cina, sul grande tema di «un mondo privo di armi nucleari». Questo è il messaggio politico che abbiamo scritto nel comunicato finale del G8 dei Ministri degli esteri di Trieste e che spero che il G8 dei *leader* confermerà.

So bene, come qualcuno ha detto, che la politica della mano tesa ha coinciso con critiche al presidente Obama e anche con una posizione più dura del Congresso degli Stati Uniti rispetto a quella del Presidente. Mi permetto di dire, nell'assoluta presa d'atto di questa visione dell'opinione pubblica americana, che questo calo di popolarità o queste critiche dell'opinione pubblica sono un grande segno della *leadership* del presidente Obama. Mi permetto di dire che non si cavalca sempre e soltanto quello che l'opinione pubblica vuole. Il coraggio del presidente Obama di affermare che, malgrado tutto, la mano tesa deve essere conservata è qualcosa che mi trova – proprio come segno di *leadership* - personalmente molto d'accordo.

Francamente (perdonate la brutalità), ritengo che tutte le iniziative per aiutare concretamente la vitalità della società civile dovrebbero essere fatte piuttosto che dette: infatti, se cominciano ad annunciare al mondo che vogliamo realizzare un *software* anti-censura l'Iran avrà sempre un contro-*software* migliore, che metterà sotto tiro tutti quelli che avranno un minimo di rapporti con certi ambienti. A mio avviso dobbiamo realizzare questo sistema di aiuti in modo intelligente e prudente. Più lo dichiariamo e l'annunciamo e più mettiamo in pericolo le persone che se ne avvalgono, ivi compresi quelli che vanno a richiedere i visti davanti alle Ambasciate e che spesso, ovviamente, vengono fotografati, fermati e perquisiti quando escono con un visto in tasca. Questa è storia, non è un segreto e quindi ne possiamo parlare.

L'errore che molti analisti hanno evidenziato e che mi sento di condividere, quanto all'analisi, conoscendo l'Iran non benissimo ma quanto meno un po', è che la nostra voce di sostegno all'opposizione non ci deve mettere nella condizione di suscitare una reazione da parte del popolo iraniano, che è molto orgoglioso. Se al popolo iraniano diamo l'impressione di aver scelto questo o quel *leader* interno come amico dell'Occidente e nemico della grandezza e della potenza iraniana, mettiamo quello stesso *leader* totalmente fuori combattimento. Il modo intelligente è stimolare un dibattito senza dire che stiamo da questa o da quella parte. Lo dico brutalmente, ma poiché a noi preme il bene del popolo iraniano e

i suoi diritti assoluti, questi argomenti vanno tenuti – a mio avviso – in considerazione. Se io qui dicessi di essere pronto ad aumentare le quote di studenti iraniani in Italia, metterei immediatamente nel mirino gli studenti iraniani che da domani chiederanno alle loro autorità il permesso di frequentare un corso di studi presso l'Università italiana perché li individuerei o loro si auto-individuerebbero come «persone della protesta» contro l'attuale regime. Insomma, bisogna trovare i modi e non mi sento di dire che i grandi annunci pubblici siano la soluzione migliore.

Le dinamiche sono complesse, come ha affermato l'onorevole Nirenstein, ed un punto importante della sua analisi è proprio quello in cui sostiene che gli iraniani sono un popolo profondamente amico dell'Occidente. È sbagliato quello che viene fatto credere, cioè che siano un popolo che rifiuta l'Occidente; sono piuttosto un popolo che lo ama, con le sue tradizioni di libertà. Questo è un dato di fatto che abbiamo constatato.

La politica della mano tesa, in conclusione, si fermerà quando si fermerà, se si fermerà, ma permettetemi di non fare previsioni di politica estera con i se e con i forse. Devo dire che adesso è prematura l'adozione di sanzioni ulteriori, ma certamente – com'è stato fatto in qualche tavolo europeo più confidenziale – la parola «sanzioni» viene evocata. Il Presidente del Consiglio ha ricordato l'umore e l'atteggiamento di alcuni *leader*, come posso ricordarlo io per alcuni miei colleghi che prefigurano un momento negativo. Io preferisco, come sempre, non prefigurare il momento negativo e dire che ci incontreremo tra qualche mese per fare il punto. Oggi certamente la stessa Amministrazione americana non sarebbe pronta – credo – a dare il via libera ad un nuovo programma di sanzioni. Questa è la mia convinzione.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Ministro.

Una domanda è stata rivolta ai noi Presidenti delle Commissioni congiunte e riguarda il ruolo dei Parlamenti. Nel suo intervento, signor Ministro, lei ha detto, tra l'altro, che ora ci può essere spazio per un dialogo tra Parlamenti e che questa potrebbe essere la strada da seguire.

Vorrei chiederle, signor Ministro, se lei ritiene che in questo lasso di tempo che ci porterà a settembre possano essere considerate iniziative in tal senso. In particolare, non credo che l'Iran sarebbe disponibile, in tempi brevi, a ricevere missioni delle nostre Commissioni. Eventualmente ci sarebbe maggiore disponibilità da parte di autorità o di colleghi iraniani a venire in Italia. Lei ha sottolineato il binomio diritti-responsabilità, che potrebbe essere veramente la base di considerazioni e di scambi di vedute, nel caso in cui questi incontri possano avvenire.

FRATTINI, *ministro degli affari esteri*. Lo condivido in pieno, signor Presidente. È proprio questo ciò a cui facevo riferimento nel mio auspicio, vale a dire che vi sia un dialogo interparlamentare. Sta a voi, ovviamente, decidere come organizzarlo.

PRESIDENTE. Ringrazio nuovamente il ministro Frattini e dichiaro conclusa l'audizione.

*I lavori terminano alle ore 15,55.*

**PAGINA BIANCA**

